

# La nostra azione meridionalista e la ricerca di più larghe alleanze per la riforma agraria

sopravvento fondavano le loro speranze su una terza guerra mondiale e sulla entrata in azione del militarismo tedesco ricostituito. L'azione sovietica ha servito concretamente la causa della pace.

All'attacco reazionario in Francia 50 mila parigini hanno risposto nelle grandi manifestazioni del 7 e dell'8 novembre al grido del fascismo non passerà. E' facile comprendere, del resto, che se il nemico si scaglia con tanta violenza contro il Partito comunista è perché vede in esso il suo principale avversario all'esecuzione dei suoi piani, contrari agli interessi della Francia. Le campagne anticomuniste e antisovietiche dei governanti francesi, a fianco delle forze più reazionarie, dovrebbero inoltre servire da diversione di fronte alle conseguenze nefaste dell'aggressione colonialista, che dalla guerra d'Algeria ha condotto a quella d'Egitto. Il Partito comunista è sempre stato il primo nella difesa dell'indipendenza dei popoli coloniali; centinaia di nostri compagni sono stati arrestati per queste coraggiose campagne. Oggi, volendo dare un colpo mortale al movimento di liberazione dei popoli coloniali, i governi di Francia e di Gran Bretagna hanno scatenato l'aggressione contro l'Egitto. I loro piani sono falliti, ma questo non significa che noi dobbiamo rallentare la vigilanza. Al contrario.

Per la classe operaia francese, l'aggressione all'Egitto ha portato un'altra grave conseguenza: aumento di prezzi, diminuzione delle ore di lavoro, in una parola: un ulteriore impoverimento. Il nostro partito si batte quindi attivamente per rigettare questi nuovi attacchi mantenendo unito lo schieramento di lavoratori.

In questo sforzo incessante per l'unità ha grande parte — prosegue Duclos — il modo come viene sviluppandosi in Francia la tendenza a un'azione fra i militanti dei due partiti operai. Noi vediamo profilarsi — egli ha detto — correnti favorevoli all'unità d'azione tra comunisti e socialisti, per far fronte al pericolo fascista e per assicurare il successo delle rivendicazioni della classe operaia e delle masse lavoratrici.

Il nostro Partito svolge un'attività incessante per organizzare la lotta unitaria della classe operaia contro gli attacchi che continuano a colpire i comunisti e i socialisti, sempre più numerosi, rispondono al richiamo che indica la via della unità e della lotta. Tra i lavoratori che senza distinzione di opinione o di origine si raccolgono per difendersi, tengono davanti al loro pensiero i 700.000 operai italiani che lavorano in Francia.

Nel suo sforzo incessante per realizzare l'unità d'azione indispensabile tra socialisti e comunisti, il Partito comunista francese si propone di ottenere, insieme con i compagni socialisti stessi, che il Partito socialista, in caso di difficoltà, incominciare a manifestare profonde divergenze, abbandonando la politica di reazione condotta dai suoi dirigenti alla testa del governo.

Noi desideriamo che sviluppando l'unità d'azione quanto più larga possibile con i socialisti, noi riusciamo a creare le condizioni favorevoli per la formazione, in un prossimo avvenire, di un governo di maggioranza repubblicana simile a quello del 2 gennaio scorso.

Per raggiungere questi fini — afferma Duclos — il nostro partito lotta per mantenere la coesione dell'unità ideologica nei ranghi. Vi sono state recentemente delle incertezze tra alcuni intellettuali: ma noi comprendiamo la differenza che occorre fare fra i compagni che possono essersi lasciati trascinare su false posizioni senza che il loro attaccamento al partito possa essere messo in dubbio, e quegli elementi, invece, il cui obiettivo essenziale è quello di attaccare il partito e di nuocerli, servendosi a tal senso persino della stampa borghese.

Ecco perché noi facciamo e faremo ogni sforzo, con pazienza per convincere questi compagni che hanno potuto essere ingannati, a comprendere e a correggere i propri errori — egli ha aggiunto — ma, nello stesso tempo, preoccupati di difendere l'unità indispensabile delle nostre file, combattiamo con fermezza nel rispetto dei principi marxisti-leninisti ogni tendenza alla formazione di frazioni all'interno del nostro partito, al quale durante il mese di novembre hanno aderito 2.000 lavoratori del braccio e della mente. Il XX Congresso ha aperto vaste prospettive al movimento operaio inter-

nazionale. Noi teniamo conto della necessità di correggere gli errori che sono stati denunciati; ma nello stesso tempo combattiamo tutte le tendenze ad interpretare il XX Congresso nel senso dell'abbandono dei principi del marxismo-leninismo. Ci manteniamo fedeli al principio della solidarietà internazionale fra i partiti dei comunisti operai e vogliamo confermare la nostra affettuosa fiducia nel grande Partito comunista dell'Unione sovietica che, sotto la guida di Lenin, ha condotto la Rivoluzione d'Ottobre alla vittoria. Questa rivoluzione ha cambiato la faccia del mondo e ha aperto la via alle vittorie dei partiti comunisti dell'Europa e dell'Asia. Non possiamo dimenticare gli insegnamenti che ne derivano, pur tenendo conto delle diversità politiche per determinare le condizioni della marcia al socialismo.

Compagni, la partecipazione della nostra delegazione al vostro VIII Congresso è una nuova prova della forza e delle idee del socialismo, la cui vittoria universale niente potrà ostacolare.

Molto si discute nel campo dei nostri nemici delle difficoltà che incontrerebbe il movimento comunista mondiale. Gli anticomunisti sono portati a considerare i propri desideri come realtà, ma le nostre difficoltà, nella misura in cui ci sono, sono difficoltà di sviluppo, difficoltà di crescita; invece, le difficoltà che invadono il campo dei paesi capitalistici sono difficoltà dovute alla senilità, difficoltà di chi è decrepito. L'avvenire non è da quella parte.

Compagni, la nostra causa è giusta, sarà vittoriosa. Sì, noi vinceremo grazie alla compattezza del nostro pensiero, grazie all'unità ideologica e organica delle nostre file, grazie ai nostri infaticabili sforzi unitari, grazie alla nostra solidarietà internazionale, grazie all'alta moralità che ci dà la dottrina sperimentata del marxismo-leninismo.

Viva il P.C.I.! Viva la solidarietà di lotta della classe operaia e dei popoli di Francia e d'Italia! Viva la solidarietà internazionale dei lavoratori! Viva il comunismo!

Una grandiosa ovazione accoglie le ultime parole che il segretario del PCF ha pronunciato in italiano. Tutto il congresso si piedi intona la Marsigliese

**FLAMINI**  
(Forlì)

Prende quindi la parola il compagno Flamini di Forlì che analizza particolarmente i rapporti tra il nostro partito e quello re-

pubblicano in Romagna. Il nostro partito deve praticare per le posizioni oltranziste di alcuni suoi dirigenti sul tipo di Paolucci. Non bisogna però confondere la base con il corso.

Particolarmente in Romagna il PRI ha due caratteristiche: esso guida un nucleo operaio e soprattutto larga parte dei ceti medi della città, quegli stessi ceti che noi consideriamo come nostri alleati permanenti. In secondo luogo il PRI ha nella nostra zona nobili tradizioni di lotta e di difesa di idee progressive e addirittura socialiste.

Nel passato abbiamo commesso sovente lo sbaglio di respingere in blocco il programma del partito repubblicano. E' un errore; vi sono in esso molti aspetti sui quali possiamo trovare facilmente un accordo. Abbiamo quindi ripreso il dialogo interrotto liberandoci dalle posizioni settarie. Certe parole d'ordine, ad esempio, come quelle della terra a chi la lavora, ci hanno permesso di eliminare la vecchia polemica provocata dallo slogan della socializzazione della terra. Così pure il concetto di dittatura del proletariato faceva pensare che noi volessimo distruggerlo. Su questa base Paolucci, sollevando il patriottismo di partito, riusciva ad approfondire le divisioni.

E' vero che vi sono tuttora forti contrasti coi dirigenti del PRI, ma il Partito repubblicano può anche esso esprimere dirigenti nuovi. Ed anche questo dipende dalle nostre capacità di lavoro.

Abbiamo fatto già notevole esperienza in amministrazioni comunali di Cesena, Cesenatico e Mercato Saraceno sono oggi rette da comunisti, socialisti e repubblicani assieme. Assieme abbiamo realizzato una riforma democratica della scuola di famiglia.

Certo vi sono ancora parecchi repubblicani che temono che cercandone l'alleanza noi tendiamo soltanto a servirli di loro pochi buttarli da un canto. Dobbiamo chiarire le nostre posizioni, eliminare tutti i residui timori di doppio gioco; un singolo può fare del doppio gioco, un grande partito mai.

Per rafforzare questa unità, la base è anche qui la lotta di massa. La pressione dal basso che si rafforza nelle battaglie condotte unitariamente dai lavoratori. Su questa via abbiamo rinviato le alleanze anche in tutti gli organismi democratici: rafforzato il movimento cooperativo, e con nuove iniziative nel movimento sindacale, rafforzato l'unità di lotta nella campagna e così via. Su questa stessa via noi combatteremo le future battaglie e la Romagna darà, con tutta l'Emilia, il suo forte con-

tributo alla creazione di quell'Ente regione che deve essere uno dei cardini della autonomia di fronte all'opprimente centralismo burocratico.

## NAPOLITANO

(Caserta)

E' ora alla tribuna il compagno Giorgio Napolitano di Caserta. Egli afferma innanzitutto che l'impostazione profonda, originale e positiva data dalla relazione di Togliatti ai vari aspetti della nostra politica, risponde pienamente all'attesa del Congresso e dei suoi compagni. Per coloro che ritengono giusta la linea politica del partito si tratti di discutere con tutti i compagni, ma anche di battezzarsi per essa. La conquista del partito il compagno Giolitti non può lamentarsi di ciò, essendo questa una manifestazione della lotta democratica che va condotta nel quadro dell'ordine ad esempio, stata soffocata, ognuno ha avuto modo di esprimere il proprio pensiero; così, anche a noi deve essere riconosciuto il diritto di combattere. Anche aspramente necessario, contro certe posizioni. A questo proposito Napolitano polemizza con le affermazioni di Giolitti sulle cause degli avvenimenti di Ungheria e dell'intervento sovietico, che ha contribuito a salvare la pace nel mondo. A determinare quella tragedia hanno concorso, oltre ai gravi errori dei dirigenti, anche la critica disgregatrice dal basso.

Napolitano definisce quindi gratuita e non motivata l'affermazione fatta dal compagno Diaz che il partito si sarebbe in una certa misura chiuso in se stesso in conseguenza dell'attacco reazionario del 1947-48. Ricordiamo invece che proprio negli ultimi mesi del 1947 il nostro partito si fece promotore di grandi movimenti di massa, come quello della Costituente della terra, quello dei consigli di gestione e il congresso di Pozzuoli, che segnò l'inizio del grande movimento di rinascita del Mezzogiorno, ed esso ha rappresentato uno degli aspetti principali della nostra vita italiana al socialismo.

E' vero che da qualche tempo segniamo il passo nel Mezzogiorno, ma le cause di ciò risalgono ai mesi e agli anni che seguirono il 7 giugno e consistono nella non giusta valutazione delle trasformazioni avvenute nel Mezzogiorno e del durissimo colpo subito allora dal latifondo, proprio nei successi conseguiti dalle nostre organizzazioni meridionali, consistono nel non aver visto le forme nuove in cui si realizzava la penetrazione dei monopoli nel Sud. Ciò ha portato a una non tempestiva ed esauriente indicazione dei nuovi cam-



Uno speciale servizio di autobus, organizzato dal Partito, funziona per trasferire i congressisti dalle varie zone cittadine all'EUR e viceversa

pitù del movimento meridionale.

Napolitano conclude affermando che la nostra politica meridionale ha rappresentato in questi anni, per il nostro partito, una grande scuola nella lotta contro il settarismo, ma anche contro il riformismo, contro le visioni ristrette, opportunistiche, clientelistiche. A una giusta linea politica, però, non si conquista il partito una volta per tutte, ma bisogna costantemente e in maniera concreta, attraverso la nostra politica meridionale, perché riaffiorassero posizioni settarie, massimalistiche, che si esprimono nella sfiducia nella lotta per la riforma. Ma anche il pericolo del riformismo si rifa vivo, nello stesso tempo, con l'illusione sulle possibilità di realizzare l'apertura a sinistra con una manovra al vertice; ciò porta infatti al pratico abbandono della lotta per il riscatto del Mezzogiorno, alla passiva attesa di qualche generoso provvedimento governativo. Non per niente le prime affermazioni della nostra politica meridionale per i cittadini, per la giusta piattaforma, a patto che noi sappiamo vedere il nesso inscindibile — fra i problemi del progresso economico e sociale e della rinascita, e la questione politica dell'autonomia regionale. Per questo, nel condurre la lotta per l'Ente regione dobbiamo stretta mente saldare ad essa le rivendicazioni delle masse, da quelle immediate a quelle che investono le strutture della società. Questo è il modo per realizzare alleanze con vasti strati del ceto medio e con i partiti della piccola borghesia.

## SANTARELLI

(Ancona)

Successivo oratore è il compagno Enzo Santarelli di Ancona che inizia discutendo rapidamente le caratteristiche delle Marche, regione prevalentemente agricola e in parte di mezzadria classica, con ceti medi molto consistenti. L'esistenza di operai raccolti soltanto in piccole e disperse industrie spiega il carattere delle trasformazioni socialistiche che sono state massimalistiche, settarie e anarchiche. Nonostante i grandi passi in avanti compiuti, tali residui sono ancora presenti: il partito può rinnovarsi dunque allargando la sua politica e soprattutto investendo in pieno i problemi della rinascita di tutta la regione.

In questo senso la lotta per la costituzione dell'Ente regione può offrire una

giusta piattaforma, a patto che noi sappiamo vedere il nesso inscindibile — fra i problemi del progresso economico e sociale e della rinascita, e la questione politica dell'autonomia regionale. Per questo, nel condurre la lotta per l'Ente regione dobbiamo stretta mente saldare ad essa le rivendicazioni delle masse, da quelle immediate a quelle che investono le strutture della società. Questo è il modo per realizzare alleanze con vasti strati del ceto medio e con i partiti della piccola borghesia.

Santarelli indica poi una serie di temi che offrono l'occasione per creare questa saldatura. Le Marche — egli afferma — sono sfruttate non meno delle regioni meridionali dai monopoli che appoggiano la politica parassitaria dei grandi proprietari terrieri locali: il soffocamento della vita politica e sociale che ne deriva, spinge anche gli strati della piccola e media borghesia urbana e rurale alla rivendicazione di modificazioni strutturali della società.

Un altro tema di grande importanza è quello della decadenza delle zone della montagna: a questo proposito, i congressi provinciali marchigiani hanno indicato la necessità di una nostra iniziativa anche sul terreno legislativo. Un discorso analogo si può fare per quanto riguarda l'Emilia, che in pochissimo tempo è addirittura triplicata nelle Marche: essa mette a nudo i mali più profondi della nostra società, è una manifestazione, nello stesso tempo, della grave crisi agraria che costringe migliaia di contadini ad abbandonare la terra, del problema di una disoccupazione di massa, e della povertà delle iniziative economiche in campo industriale.

Santarelli conclude richiamandosi ad alcuni degli oratori finora intervenuti nel dibattito del Congresso: non dimentichiamo — egli dice — che il rinnovamento del nostro partito noi dobbiamo realizzarlo nel fuoco della lotta, nel quadro della generale e quotidiana lotta per il rinnovamento socialista del nostro Paese. Per questo dobbiamo essere e pienamente consapevoli della assoluta inscindibilità dei due termini: rinnovamento e lotta. Questa esigenza è stata costantemente indicata dal nucleo essenziale dirigente del partito, al quale rinnoviamo la nostra piena fiducia.

assetto socialista della società italiana.

Fluttoso, Miceli è propeoso a ritenere che la riforma agraria generale delineata dalle tesi congressuali sia intesa come un mezzo per raggiungere il socialismo. Ma allora, sostiene l'oratore, la parola d'ordine della terra a chi la lavora contraddice a due condizioni essenziali della via italiana al socialismo: il rispetto della Costituzione e la necessaria estensione delle alleanze. La Costituzione, infatti, prevedendo un limite alla proprietà, implicitamente riconosce la possibilità che sotto quel limite una parte della terra possa essere di proprietà di persone che non la lavorano. Quella parola d'ordine, inoltre, impedisce l'alleanza con quei vastissimi strati di ceto medio, specie nel Mezzogiorno, che possiedono parte della terra pur non lavorandola direttamente; anche sul terreno politico, essa ci preclude larghe alleanze, mentre per realizzare la riforma agraria generale proprio di esse abbiamo bisogno.

Miceli insiste anche sul fatto che il limite alla proprietà e l'assegnazione della terra eccedente quel limite a coloro che la lavorano.

## MICELI

(Catanzaro)

L'ultimo oratore della seduta mattutina è il compagno Gennaro Miceli di Catanzaro. Egli si sofferma sui nodi principali della lotta per la terra, sostenendo il suo completo accordo con la dichiarazione programmatica, con le tesi congressuali e con i compagni, fra i quali Sereni, che affermano che la questione determinata in questo campo è la lotta per la riforma fondiaria e agraria generale.

Ma quale riforma proponiamo? Nelle tesi si parla di una riforma generale che dia la terra a chi la lavora, in attuazione dei principi costituzionali che stabiliscono il diritto di ogni cittadino ad accedere alla proprietà e l'imposizione di un limite permanente alla proprietà stessa. Questo significa dare tutta la terra a coloro che la coltivano ed escludere che possano esistere proprietari non coltivatori. Miceli si domanda se questo assetto fondiario sia veramente definitivo socialista: il compagno Sereni a questa domanda risponde affermativamente, in considerazione delle particolarità nazionali italiane; se il socialismo non può avere come obiettivo la costituzione della proprietà privata della terra, che sarebbe in contrasto con la necessità della pianificazione, della riduzione dei costi, della vasta introduzione della tecnica moderna. Ma si può obiettare che questa è una discussione astratta, non potendosi fin d'ora configurare nei particolari lo

assetto socialista della società italiana.

Fluttoso, Miceli è propeoso a ritenere che la riforma agraria generale delineata dalle tesi congressuali sia intesa come un mezzo per raggiungere il socialismo. Ma allora, sostiene l'oratore, la parola d'ordine della terra a chi la lavora contraddice a due condizioni essenziali della via italiana al socialismo: il rispetto della Costituzione e la necessaria estensione delle alleanze. La Costituzione, infatti, prevedendo un limite alla proprietà, implicitamente riconosce la possibilità che sotto quel limite una parte della terra possa essere di proprietà di persone che non la lavorano. Quella parola d'ordine, inoltre, impedisce l'alleanza con quei vastissimi strati di ceto medio, specie nel Mezzogiorno, che possiedono parte della terra pur non lavorandola direttamente; anche sul terreno politico, essa ci preclude larghe alleanze, mentre per realizzare la riforma agraria generale proprio di esse abbiamo bisogno.

## GENTILE

(Foggia)

Alla ripresa pomeridiana, alle ore 16, il compagno Pellegrini che presiede annuncia che in serata si riuniranno le commissioni per la lotta per lo Statuto, e da quindi la parola al compagno Gentile, di Foggia.

Egli giudica positivo il bilancio con cui l'organizzazione comunista di Foggia si presenta al congresso, e ciò per l'ampiezza senza precedenti delle lotte combattute nelle campagne e per il rafforzamento che ne è venuto al Partito. Questo rafforzamento si è riflesso anche nei risultati elettorali del 1955, che hanno visto le liste comuniste totalizzare il 35 per cento dei voti nei Comuni superiori ai 10 mila abitanti, rispetto al 33 per cento ottenuto nel 1953. Questo indubbio successo sarebbe stato ancora maggiore se fossero stati con maggiore tempestività eliminati difetti ed errori. Alcuni di tali difetti ed errori, già oggetto in passato di critiche (come, ad esempio, lo scarso contributo dato dai comunisti foggiani al movimento di rinascita) sono stati in parte corretti e altri problemi costituzionali sono stati approfonditi, approfondito è stato il problema della riforma agraria, e per questa via nuove forme di alleanza sono state raggiunte con i coltivatori diretti; la lotta per l'imponibile di mano d'opera, in particolare, cui si opponeva una dura resistenza degli agrari alleati alla « bonomiana », è stata condotta in modo tale da rompere questo blocco tra grandi agrari e coltivatori

## A COLLOQUIO CON LA CAPODELEGAZIONE SOVIETICA AL CONGRESSO DEL P.C.I.

# Ekaterina Furtseva: una dirigente politica che non dimentica mai di essere una donna

Figlia di operai, entrò nel Partito con la "leva leninista". - Gli studi all'Università di Mosca - Da sette anni è capo della delegazione sovietica al Congresso del P.C.I.

Ekaterina Furtseva ha insistito perché scriva della sua persona il meno possibile, poche righe appena. Mi dispiace di non averne potuto fare di più. Le sue parole mi dispiacerebbero di più di lasciare sepolte nel mio taccuino alcune delle cose annottate durante la conversazione. Mi ha detto, diventata la stampa londinese si domanda perplessa se fossi soltanto una donna, oppure qualcosa d'altro. La Furtseva dunque mi scelerà se direi che è soltanto una donna, dedico alla sua persona qualche centinaio di parole. D'altronde, il giusto principio di noi occuparci più del necessario della persona e meno delle rappresentative del nostro movimento non deve farci cadere nell'estremo opposto, di ridurre cioè a puri nomi e titoli i nostri compagni, e di ridurre a microfoni il loro nome attraverso i microfoni.

Direi per cominciare — e questo anche i giornalisti avversari lo riconoscono — che Ekaterina Furtseva è una bella donna. Bionda con i capelli raccolti in un nodo copioso sulla nuca, gli occhi azzurri, la figura alta e slanciata, ha quella bellezza insieme energica e dolce, materne e risoluta che è forse la migliore combinazione del



La compagna Ekaterina Furtseva a colloquio col compagno Giancarlo Palella

tipo femminile sovietico. Discorre volentieri, con vivacità e con calore, senza farsi sollecitare dalle domande, e spesso accompagna le parole con il gesto della mano, ma un gesto garbato e perso che serve a sottolineare l'importanza della sua esuberanza. A 45 anni ne dimostra di me-

pace di notare anche per due ore di fila.

Trentadue anni fa, nel 1924, questa donna, figlia di operai, era una ragazzina irriducibile, apprendista in una fabbrica di tessile di Mosca. Era l'anno della morte di Lenin, della "leva leninista" che immise nelle organizzazioni bolscev-

icita s e mano mano sviluppata. Essa li nomina con una affettuosa che rivela un contatto immediato ed attento con la vita degli uomini, una naturale libertà dalle astrazioni. Quando le ho chieste di dirmi qualcosa sui problemi che la occupano come segretaria del comitato di Mosca, la prima questione che le è venuta alle labbra è stata quella degli alloggi, la costruzione di case di abitazione per i cittadini, per la quale il comitato ha impostato un programma di 9 milioni di metri quadrati di vani da quest'anno al 1960 e parlando della sua casa, della sua famiglia della madre, vecchia operaia tessile pensionata, della figlia Zvezlana che « studia bene », del marito che è ambasciatore a Belgarda, il tono era quello d'un'implicità in cui gli atti incarichi politici si intrecciano con la cura femminile delle piccole cose quotidiane e ne irrugginiscono.

Nell'affermare la sua condizione di donna, del resto, Ekaterina Furtseva è molto esplicita, quasi battagliera. « Per una donna — mi ha detto ridendo — tutti i mestieri sono più difficili che per un uomo, specialmente se si tratta di un lavoro direttivo. Perché una donna attiva maggioremente l'attenzione, quello che ad un uomo si è disposti a perdonare ad una donna non lo si perdonerebbe mai ». I comunisti di Mosca — ha aggiunto — sono 430 mila, ed il 70 per cento di loro sono uomini. Che per sette anni, e con il voto segreto, mi abbiano eletto loro segretaria, è davvero per le donne, un bel successo ».

FRANCO CALAMANDREI